

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA
ALTOMEDIEVALE E MEDIEVALE

CERAMICHE CON COPERTURE VETRIFICATE
USATE COME “BACINI”

Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana
tra fine X e XIII secolo

a cura di

Graziella Berti e Marcella Giorgio



All'Insegna del Giglio

In copertina: Bacino proveniente dalla chiesa di S. Piero a Grado (Pisa).

ISSN 2035-5416

ISBN 978-88-7814-501-6

© 2011 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze, gennaio 2011

Tipografia Il Bandino

INDICE

PRESENTAZIONI, di Sauro Gelichi, Mariagiulia Burrese	7
PREMESSA	11
1. ALCUNI DATI FONDAMENTALI EMERSI DALLA RICERCA	13
2. LE CERAMICHE USATE COME “BACINI”	28
<i>Zone di provenienza delle ceramiche importate a Pisa.</i>	32
2.1 SI. = Prodotti della Sicilia islamica (ultimo quarto X-primò quarto XII secolo)	32
2.2 TN = Prodotti della Tunisia – Ifriqiya (ultimo quarto X-metà XIII secolo)	35
2.3 E = Prodotti della Penisola Iberica – Al-Andalus e Baleari (ultimo quarto X-metà XIII secolo)	42
2.4 ET = Prodotti islamici dell’Egitto (ultimo quarto X-primò quarto XII secolo)	48
2.5 V.O. = Prodotti del Vicino Oriente islamico (ultimo quarto XII-primi decenni XIII secolo)	50
2.6 Biz. = Prodotti ingobbati e invetriati di aree bizantine (primò quarto XII-inizio XIII secolo)	52
2.7 Ceramiche di centri italiani	54
2.7.1 Prodotti dell’Italia meridionale (Sicilia compresa; dal primò quarto del XII alla metà del XIII secolo). I.M.	54
2.7.2 Prodotti ingobbati e invetriati della Liguria (Savona: seconda metà XII e XIII secolo). SV.	58
BIBLIOGRAFIA	61

Quando uscì, nel 1981, il volume di Graziella Berti e Liana Tongiorgi sui 'bacini' ceramici delle chiese di Pisa venne accolto come un testo originale e innovativo. Originale, perché di fatto andava ad occuparsi di una categoria di manufatti, le ceramiche murate nelle architetture, che fino ad allora avevano goduto solo di rapsodica attenzione da parte degli studiosi (storici dell'arte, ceramologi e, infine, archeologi). Innovativo perché il modo attraverso il quale questi oggetti erano stati censiti, analizzati e discussi non trovava eguali nell'ambito dei nostri studi (se non in alcuni rari contributi archeologici, tra i quali solo il libro di Mannoni del 1975 poteva per alcuni versi avvicinarsi per complessità di trattazione ed approccio metodologico). Quello di cui forse gli studiosi non si resero immediatamente conto è che quel volume non solo rappresentava un eccellente lavoro di solido impianto filologico (e che metteva ordine su categorie di prodotti, le ceramiche mediterranee, fino ad allora poco note), ma che lo faceva andando ad intercettare tutta un'altra, non meno significativa, categoria di tematismi: la storia dell'architettura pisana, la storia dell'economia, la storia sociale dei consumi. Il testo che oggi vede la luce non è la riedizione di quel

volume, ma semplicemente un necessario complemento, perché agisce su due fattori: la completezza e l'aggiornamento. La completezza perché non solo il libro, ma anche il dischetto ad esso allegato, forniscono al lettore e allo studioso le schede, con immagini, di tutte le ceramiche pisane distaccate. L'aggiornamento perché, nonostante la qualità del volume originario, trent'anni non sono passati invano (e per fortuna). Gli studi sulle ceramiche mediterranee sono notevolmente cresciuti soprattutto in molti di quei Paesi da dove quegli oggetti provenivano: la Spagna, in primo luogo, e poi il mondo bizantino. Dunque questo libro si pone anche l'obiettivo di rimettere in ordine, e opportunamente riconsiderare, tutti i materiali e i contesti conosciuti.

Uno strumento, dunque, quello che si dà alle stampe, come altri preziosi ha saputo darcene nel tempo Graziella Berti (qui coadiuvata in maniera eccellente da Marcella Giorgio). Ma uno strumento che non è solo un mero elenco di oggetti e di schede. È anche, e soprattutto, una sguardo penetrante in un complesso sistema di segni e di relazioni, tra i più affascinanti che abbia saputo darcene il nostro Medioevo.

SAURO GELICHI
Ferrara, 31 ottobre 2010

Con la semplicità che gli è propria Graziella Berti ci regala, con collaborazione di Marcella Giorgio, un ulteriore prezioso contributo per la conoscenza delle ceramiche invetriate islamiche importate prevalentemente a Pisa tra la fine del X secolo e il Duecento.

Si tratta di un'integrazione dei precedenti numerosissimi contributi che ha dato negli anni alle stampe e che hanno consentito la comprensione di un fenomeno produttivo di cui sono scomparse le testimonianze in quanto oggetti sparsi e che fu uno degli elementi determinanti per la diffusione nel Mediterraneo di culture tecnologiche e artistiche peculiari che consentiranno successivamente la nascita di produzioni analoghe in vari paesi.

A Pisa e nelle aree viciniori dove il fenomeno dell'uso decorativo dei bacini ceramici si è verificato esso è venuto a costituire anche elemento peculiare connotativo della locale edilizia ecclesiastica nei secoli indicati.

In questo caso le autrici recuperano e presentano la ricca documentazione fotografica inedita della situazione dei bacini ceramici prima e durante il loro distacco dagli edifici ecclesiastici in cui erano conservati come decorazione esterna e delle varie fasi di operazioni che furono condotte, da Graziella Berti stessa e da Liana Tongiorgi che le effettuarono, con tanta cura da consentir loro di riconoscere le intrinseche reciproche

relazioni tra i bacini e gli elementi architettonici in cui erano stati incastonati.

Con questo contributo si consente perciò, tra l'altro, di passare dallo studio degli oggetti come singoli pezzi a verificare *de visu* la fondatezza di quelle annotazioni illuminanti che da tempo accompagnano gli studi specifici in merito al rapporto, già dalle fasi progettuali e costruttive, dell'edificio, con i bacini che lo decorano, di confermarne le reciproche connessioni cronologiche e di approfondire la conoscenza delle tecniche con cui i pezzi furono alloggiati e classificarne le caratteristiche.

Siamo dunque in presenza della pubblicazione di documenti preziosi e unici in quanto irripetibili sono le fasi che ne consentirono il recupero.

La limpidezza con cui inoltre le autrici classificano opere e tecniche di collocazione in relazione alla documentazione nota sui vari edifici esaminati contribuisce a fare di questo volume – piccolo nella sua estensione, ma grande per l'impegno richiesto e le risultanze scientifiche contenute – un nuovo caposaldo degli studi sulla ceramica medievale e sul contesto in cui fu utilizzata che apre non solo una nuova pagina di storia medievale, ma nuove strade per integrare anche metodologicamente gli studi nel settore specifico e non solo.

MARIAGIULIA BURRESI

Il presente contributo è, fondamentalmente, la presentazione della documentazione fotografica a colori, relativa ai prodotti importati, raccolta dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, durante la rimozione dagli edifici di Pisa e di altre località delle ceramiche superstiti, coordinata dalla Soprintendenza di Pisa. Le fotografie originali (quelle dei pezzi prima del distacco non ripetibili) sono state eseguite da G. Berti, mentre il complesso trasferimento delle stesse sul mezzo informatico e alcuni nuovi scatti sono opera di M. Giorgio¹. I sintetici testi di commento, le tabelle, i grafici sono stati elaborati da entrambe le autrici.

I “bacini” dell’attuale Comune di Pisa (PI), cui si riferisce in modo particolare il presente testo, sono indicati con il numero di catalogazione utilizzato nel *Corpus*, pubblicato nel 1981 (BERTI, TONGIORGI 1981a). Quasi tutti rimossi e restaurati, sono conservati presso il Museo Nazionale di San Matteo, in attesa di una sistemazione definitiva, dopo che è stato smantellato anche l’allestimento del 1997 (BERTI 1997a). Sul volume si trova, per ciascun esemplare, una scheda che comprende: le indicazioni sulla collocazione originaria, i dati dimensionali, il profilo della forma, indicato nel testo attuale con una T. (abbreviazione di tavola o tipo) seguita dal numero della tavola nella quale è riprodotto il relativo disegno. Come emergerà meglio da qualche nota e da alcuni esempi riportati di seguito, i dati ricavati da specifici esami, eseguiti a tappeto, ci hanno consentito di definire, per ciascun pezzo, la natura dei rivestimenti, mentre quelli emersi da analisi chimiche e minero-petrografiche dei corpi ceramici hanno fornito

precisazioni sulle materie prime impiegate per la fattura di una parte degli esemplari e per avanzare ipotesi sulla loro provenienza. Alle schede sono allegare fotografie, per lo più in bianco e nero, qualche ulteriore informazione su alcune particolarità e sullo stato di conservazione. Sul medesimo *Corpus*, infine, i reperti sono suddivisi in gruppi di ceramiche con strette affinità, e in merito a ciascuno di tali gruppi sono proposti e discussi confronti con materiali editi prima degli anni Ottanta. Le indagini successive, mai interrotte, hanno consentito di correggere o confermare i dati allora proposti e di tenere la ricerca sempre aggiornata. Nel Museo di San Matteo si trovano anche altri “bacini” staccati da edifici del contado (PI.P), tutti resi noti nel corso degli anni insieme a manufatti ancora in sito (per una sintesi cfr. BERTI 1993a). Quelli del Duomo di S. Miniato (PI.P. VA), invece, distaccati e restaurati, sono conservati nel Museo Diocesano della cittadina della Valdelsa (BERTI, TONGIORGI 1981b), mentre gli esemplari di Lucca e del suo contado (LU e LU.P.), solo in parte rimossi e restaurati, sono ancora in sito o conservati presso il locale Museo Nazionale di Villa Guinigi (BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 41-81, 111-140, 151-168). Per gli stretti rapporti con la città di Pisa, infine, si possono collegare ai casi precedenti anche quelli della Sardegna (cfr. con bibliografia precedente: HOBART, PORCELLA 1993) e quelli della Corsica (cfr. BERTI, TONGIORGI 1975).

Le notizie sulle chiese arricchite con questa particolare decorazione sono riportate nelle opere relative a ciascun edificio. In molti casi, comunque, sulla base di studi più recenti, si può disporre oggi di importanti aggiornamenti. I dati sintetici qui riportati sono ripresi dalle molte pubblicazioni citate. Una discussione particolare e nuove proposte riguardano invece la “catalogazione” delle ceramiche, trattata nel capitolo 1.5): “Classificazione e definizione delle provenienze”.

¹ Di alcuni esemplari manca la documentazione fotografica. Si tratta di frammenti di dimensioni ridotte o in pessimo stato di conservazione per avere perso la massima parte dei rivestimenti. Anche di questi, comunque, quando possibile, esiste nel *Corpus* del 1981 (BERTI, TONGIORGI 1981a) la relativa scheda e la documentazione grafica.

1. ALCUNI DATI FONDAMENTALI EMERSI DALLA RICERCA

A partire dai decenni finali del X secolo si registra a Pisa, e in altri siti della Toscana, la comparsa improvvisa di ceramiche “esotiche”, importate da differenti paesi del Mediterraneo.

Queste ceramiche (prevalentemente da mensa, con coperture vetrose, ricche di colori) contrastano con il quadro produttivo locale, costituito da manufatti in terracotta non rivestita, con forme prevalentemente chiuse (da magazzino e da dispensa), idonee a cuocere o a conservare derrate alimentari, liquide o solide (BERTI, GELICHI 1995a; BERTI, MENCHELLI 1998; GIORGIO, TROMBETTA 2008 e c.s.).

1.1) L'importazione di una quantità notevole di manufatti “esotici” era finalizzata a due scopi nettamente distinti:

1.1.a) ad usi domestici

Tali presenze in città sono attestate da numerosi scavi. Al momento si dispone della pubblicazione integrale dei saggi del 1993 in Piazza Dante e di quelli del 1996 in Piazza dei Cavalieri (BRUNI 1993; BRUNI, ABELA, BERTI 2000). Per non pochi altri casi più recenti, molto interessanti, che arricchiranno sempre più la panoramica generale, si può contare per ora soltanto su dati preliminari (cfr. ad esempio: BALDASSARRI c.s.; BALDASSARRI, MILANESE 2004, pp. 135, 154; BALDASSARRI, GIORGIO 2010; ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005; ALBERTI, BALDASSARRI 2004; ALBERTI, BALDASSARRI, GATTIGLIA 2006; ANICHINI *et alii* 2009; BALDASSARRI 2007; BALDASSARRI *et alii* 2005; GATTIGLIA, MILANESE 2006; MILANESE 2005).

1.1.b) per decorare le superfici esterne di edifici prevalentemente religiosi

Questi oggetti, quasi tutti in forme aperte (piatti, scodelle, catini, ciotole ...), convenzionalmente chiamati “BACINI”, sono stati in gran parte rimossi dalle posizioni originali e sostituiti con copie. Gli esemplari distaccati dai monumenti di Pisa sono conservati, restaurati, presso il Museo Nazionale di San Matteo. Del complesso, come già detto, esiste il *Corpus* (BERTI, TONGIORGI 1981a), mentre per altri insiemi della Provincia Pisana e di altre località della Regione sono disponibili studi specifici (cfr., con annessa bibliografia: BERTI 1993a; EADEM 1993b; EADEM 2003).

In genere i “bacini” sono in stato di conservazione migliore dei reperti restituiti dal sottosuolo.

1.2) La definizione dei rivestimenti vetrosi

Negli anni Settanta del secolo scorso tutti i rivestimenti vetrosi dei “bacini” rimossi, e dei reperti dal sottosuolo disponibili, furono sottoposti ad analisi (non distruttive) con Fluorescenza a Raggi X, per determinare la presenza o meno negli stessi del Piombo (Pb) e dello Stagno (Sn) (ARIAS, BERTI 1973; ARIAS, BERTI, TONGIORGI 1975).

Per ragioni di sicurezza, dai primi anni Ottanta l'uso dell'apparecchio è stato proibito. In ogni modo, i risultati conseguiti ci consentirono di distinguere le seguenti coperture:

1.2.1 Le “Vetrine piombifere” (Pb) = con piombo, ma senza stagno.

- a. incolore o giallastre
- b. colorate prevalentemente in verde

1.2.2 Gli “Smalti stanniferi” (Pb e Sn) = con piombo e con stagno (detti anche “vetrine piombifero-stannifere”).

- a. di colore bianco (per assenza di aggiunte cromatiche)
- b. colorati prevalentemente in verde e in verde-azzurro (turchese).

1.2.3 Le “Vetrine alcaline” (Alk.) = senza piombo e senza stagno.

1.3) Analisi dei corpi ceramici

Anche una parte dei corpi ceramici fu sottoposta negli stessi anni ad analisi archeometriche:

– Analisi minero-petrografiche in sezione sottile (MANNONI 1979; BERTI, TONGIORGI 1981a, p. 289).

– Analisi chimiche (BERTI, TONGIORGI 1981a, pp. 287-288).

Ciascun luogo di produzione usava una o più materie prime prelevate nel proprio territorio. L'identificazione del sito è possibile se la materia prima contiene inclusi tipici di determinate zone o se è confrontabile con quella di manufatti pertinenti a zone produttive già identificate e caratterizzate.

L'osservazione al microscopio delle sezioni o delle fratture permette, in ogni modo, di avvicinare tra loro gli esemplari con corpi simili ed anche, come già detto, di identificare, tra il corpo e lo strato vetroso, la presenza o meno di uno strato di “ingobbio” (BERTI, CAPELLI, MANNONI 2001; BERTI, CAPELLI, GELICHI 2006), permettendo così di evidenziare due importanti possibilità.